



PUPILLA PREPRINT (2025)

Intuizioni e chiavi per una possibile missione interculturale

Lucas Cerviño

Questo articolo esplora la relazione complementare tra missione cristiana e interculturalità, proponendo un paradigma di missione interculturale che legge le sfide interculturali come segni dei tempi. L'autore sviluppa un'ermeneutica teologica interculturale che sottolinea il dialogo, la conversione e la fecondazione reciproca attraverso l'incontro con l'alterità. Basandosi sulla riflessione letteraria di Octavio Paz sul presente e sulla narrazione evangelica di Gesù e la donna sirofenicia (Marco 7,24-30), lo studio dimostra come gli autentici incontri interculturali rivelino nuove dimensioni del mistero di Dio e trasformino entrambi i partecipanti. La missione interculturale proposta opera dalle zone di frontiera come nuova geografia missionaria, enfatizzando la relazione piuttosto che il territorio, e cercando di generare forme alternative di convivenza nelle società complesse e pluralistiche. La metodologia integra testimonianza, dialogo e annuncio sviluppando una sapienza attraverso l'impegno con diversi sistemi di conoscenza culturali e scientifici. L'obiettivo finale è promuovere una convivenza interculturale che generi alternative di vita nel presente, favorendo atteggiamenti contemplativi che sperimentano Dio attraverso il dialogo con la diversità piuttosto che attraverso una spiritualità intimista.

Intuizioni e chiavi per una possibile missione interculturale¹

1. Introduzione

Il punto di partenza di questa riflessione è che la missione e l'interculturalità sono campi riflessivi ed esistenziali complementari. Uno dei maggiori esponenti della proposta interculturale afferma che:

“L'interculturalità sorge dall'incontro esistenziale fra le diverse visioni del mondo, le quali in realtà si trovano quando non rifuggono l'autentico incontro, l'apertura del nucleo intimo delle corrispettive culture. Nel fondo si tratta di un incontro religioso, dal momento in cui s'indaga il senso ultimo della vita e della realtà. Per capire l'altro bisogna sforzarsi con uno sforzo preceduto dall'intenzione di conoscerlo e reso possibile dalla simpatia (com-passione), quell'attributo dimenticato della divinità, sebbene sia stato enfatizzato dalla Scrittura cristiana (2Co 1,3) e faccia parte del Sermone della Montagna (Lc 6,36)”.²

Un ponte di collegamento e di arricchimento scambievole fra missione e interculturalità ha le sue radici nel fatto che indagare il senso ultimo della vita e della realtà, è anche mestiere teologico fondamentale. “La realtà, ogni realtà, qualunque realtà umana, è portatrice del senso divino, che ha senso nel percorso che l'uomo e la donna compiono per andare verso Dio. Corrisponde alla teologia sviscerare quel senso che la stessa realtà ha, *fra* gli altri sensi e *negli* altri sensi”.³

Anche nella tradizione missionaria della Chiesa la ricerca del senso è centrale, poiché la missione si fonda sulla *Missio Dei*: il Padre che, tramite lo Spirito, invia il Figlio per comunicarci la pienezza dell'amore trinitario, senso ultimo della vita e della realtà. Infatti, il Concilio Vaticano II ha affermato che “la Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine. Questo piano scaturisce dall'amore nella sua fonte, cioè dalla carità di Dio Padre. Questi essendo il principio senza principio da cui il Figlio è generato e lo Spirito Santo attraverso il Figlio procede, per la sua immensa e misericordiosa benevolenza liberatrice ci crea ed inoltre per grazia ci chiama a partecipare alla sua vita e alla sua gloria” (AG 2).

Da questi presupposti, avendo presenti anche gli ultimi documenti ecclesiali sulla missione⁴, sorge la proposta d'una missione interculturale che vuole leggere l'*interpellanza interculturale*⁵ come un segno dei tempi, essendo capace di offrire alternative di convivenza davanti al complesso e conflittuale panorama attuale.

2. Ermeneutica teologica interculturale

¹ Il presente articolo riprende e sintetizza le tesi centrali del libro dell'Autore *Otra misión es posible. Dialogar desde espacios sapienciales e interculturales*, Editorial Itinerarios, Cochabamba 2010. Lì si trovano molto più sviluppati i fondamenti teologici delle tesi che qui si presentano (N.d.R.). Traduzione dallo spagnolo di Horacio Alberto Bruera.

² R. Panikkar, *Paz e interculturalidad. Una reflexión filosófica*, Herder, Barcelona 2006, pp. 146-147.

³ E. Silva Arévalo – J. Costadoat, “Una interpretación teológica del presente”, in *Teología y Vida* (en línea) 2005, 46 (003).

⁴ Evangelii Nuntiandi (1975), Redemptoris Missio (1990), Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione (2007).

⁵ R. Panikkar, *Paz e interculturalidad*, cit., p. 23.

Per andare in profondità nel come trovare e/o dare senso, sia alla realtà sia al fine ultimo dell'esistenza umana, bisogna ricorrere ad una ermeneutica teologica che sottolinei che il senso dev'essere in rapporto col Mistero sacro⁶ o Dio. Di fronte a ciò sorgono alcune domande interpretative: come e da dove parlare oggi di Dio con senso?

“In quest'ora in cui l'incertezza e il pluralismo hanno preso cittadinanza con il riconoscimento di tutta la comunità umana, l'*ermeneutica*, la *conversazione* franca, molteplice e sempre provvisoria con tutte le offerte di senso, con tutti i testi, sacri o semplicemente umani, è la sfida e l'occasione di riscoprire ed avvicinarci un po' di più a *quella* verità che, per il credente, ha illuminato in modo paradigmatico la sua particolare storia, ma che brilla anche in tutta la storia umana”.⁷

Oggi l'ermeneutica teologica dev'essere anche interculturale. Deve mostrarsi come *conversazione* che a sua volta è *conversione* verso quello che è *diverso e differente*, per aprirci a dei *sovertimenti* che vanno più in là del nostro orizzonte interpretativo. Un'ermeneutica che si presenti come via per il decentramento, invio verso l'esilio per *lasciarsi fecondare* dal senso o dai sensi che abitano in altri mondi simbolici (culturali, religiosi, sociali, generazionali, ecc.). Fecondazione che sgorga dal dialogo e si dà nell'esilio, nel posto dell'*altro*. Da questo posto diverso che *diventa proprio*, possiamo *scorgere la novità* nascosta nella nostra tradizione culturale e religiosa. Scorgere che è scoprire e dare senso là dove non c'era un senso, scorgere che richiede rischio e coraggio. Esilio che diventa camminare *insieme a*, partendo da nuove comprensioni ed interpretazioni che permettono di *apportare germi di vita nuova* nel presente. Apporti di nuovi punti di ritrovamento per puntare su nuove fecondazioni.

Questa ermeneutica teologica interculturale genera un circolo vitale che supera la logica del dualismo dialettico. “Dialogo dialogico che si esprime come una ‘nuova esperienza di rivelazione’ (=ciò che scopre qualunque simbolo vivente), rivela la totalità, ci collega con qualcosa più in là e con la trascendenza o qualunque orizzonte umano ultimo”.⁸ Dio che ci si manifesta con i suoi molteplici volti. Incontro esistenziale, *atto religioso per eccellenza, esperienza pasquale*⁹ che va intessendo altri mondi possibili e modificando contesti e sensi. Continui invii all'esilio, rinnovate uscite da se stesso verso gli altri, nuovi lasciare quel che è proprio per entrare nell'altrui. Ermeneutica come creazione continua che nasce e rinasce ad ogni *conversazione* che diventa *conversione* e *sovversione*. Tutto questo perché, come afferma fortemente J. Dupuis, “sono persuaso che un'impostazione più ampia ed un atteggiamento più positivo, purché siano teologicamente ben fondati, ci aiuteranno a scoprire – con nostra sorpresa – nuove dimensioni e profondità del messaggio cristiano”.¹⁰

Si cerca allora di interpretare, tramite l'ascolto e la fecondazione, *da dove* sta parlando Dio nella storia presente di tutti i popoli, ma soprattutto nella loro scambievole interazione. Quest'ascolto e fecondazione ci danno *nuovi occhi* per riconfigurare, *sin dalla critica*, la nostra tradizione culturale-religiosa e così poter interpretare *come* parla Dio. Ri-configurazione che sgorga dallo scoprire sensi della vita e della realtà (manifestazione del Mistero) che erano nascosti, dimenticati, esclusi o ignorati. Sin da questi sensi, che offrono nuovi linguaggi e simboli, è possibile apportare proposte alternative *dove il parlare di Dio* sia significativo ed abbia rilevanza storica. Proposte includenti, ampie ed aperte, che richiedono quindi una costante trasformazione e ricreazione.

⁶ Cf. K. Rahner, *Curso fundamental sobre la fe. Introducción al concepto de cristianismo*, Herder, Barcelona 1998⁵, pp. 84-89.

⁷ J.J. Sánchez, “Hermenéutica”, in: *Nuevo Diccionario de Teología*, Trotta, Madrid 2005, p. 443.

⁸ D. de Vallescar, “Interculturalidad y cristianismo”, in: *Nuevo Diccionario de Teología*, cit., p. 482.

⁹ Cf. D. de Vallescar, “Interculturalidad y cristianismo”, cit., p. 484.

¹⁰ J. Dupuis, *El cristianismo y las religiones. Del desencuentro al diálogo*, Sal Terrae, Santander 2001, p. 351.

3. Esercitando l'ermeneutica teologica interculturale¹¹

Facciamo un esercizio pratico di questa ermeneutica appena presentata in modo succinto, esercizio che permetterà un maggiore approfondimento.

3.1. Lasciarsi fecondare dal contesto

Il primo passo è addentrarsi in un universo simbolico diverso. Un modo può essere la letteratura. Qui riprendiamo il discorso che il messicano Octavio Paz pronunciò nel 1990 quando ricevette il premio Nobel di Letteratura. Ecco qualche stralcio ispiratore:

“Essere scrittore messicano significa ascoltare ciò che ci dice quel presente – quella presenza. *Ascoltarla, parlare con essa: dirla (...)*

Mi sembra stia succedendo lo stesso con l'idea del Progresso e, di conseguenza, con la nostra visione del tempo, della storia e di noi stessi. Assistiamo al *crepuscolo del futuro (...)*

Per la prima volta nella storia gli uomini vivono in una specie d'*intemperie spirituale* e non, come prima, all'ombra di quei sistemi religiosi e politici che, simultaneamente, ci opprimevano e ci consolavano (...)

Diversamente delle altre rivoluzioni del secolo XX, quella del Messico non è stata espressione di un'ideologia più o meno utopica, bensì l'esplosione di una realtà storica e psichica oppressa. Non fu l'opera di un gruppo d'ideologi decisi ad impiantare dei principi derivati da una teoria politica; fu una scossa popolare che mise in luce quel che era nascosto. Per questo fu, *più che una rivoluzione, una rivelazione*. Il Messico cercava il presente fuori e lo trovò dentro, sotterrato, ma vivo (...)

La ricerca della modernità ci portò a scoprire l'antichità, il volto nascosto della nazione. Inaspettata lezione storica che non so se tutti hanno imparato: *fra tradizione e modernità c'è un ponte*. Isolate, le tradizioni si pietrificano e le modernità si volatilizzano; insieme, una anima l'altra e l'altra le risponde dando ad essa peso e gravità. (...)

Dire che siamo stati espulsi dal presente può sembrare un paradosso. No: è un'esperienza che tutti abbiamo sperimentato almeno una volta; alcuni l'hanno vissuta dapprima come una condanna che poi si è trasformata in coscienza ed azione. La ricerca del presente non è la ricerca del paradiso terrestre, né l'eternità senza data: è *la ricerca della realtà reale*. (...)

La riflessione sull'adesso non implica rinuncia del futuro né dimenticanza del passato: il presente è il *posto dell'incontro dei tre tempi*. Non si può confondere neanche con un facile edonismo. (...) *Alternativamente luminoso e scuro*, il presente è una sfera dove si uniscono le due metà, *l'azione e la contemplazione*. (...)

Così come abbiamo avuto filosofie del passato e del futuro, dell'eternità e del nulla, domani avremo una filosofia del presente. L'esperienza poetica può essere uno dei suoi fondamenti. Cosa sappiamo del presente? Nulla o quasi nulla. Ma i poeti sanno qualcosa: *il presente è una sorgente delle presenze*”.¹²

Addentrando, almeno un po', nel mondo letterario (universo simbolico) di Octavio Paz, ci si manifesta la densità del presente nella vita degli esseri umani. Ci colloca nell'*adesso* quale centro al quale confluiscono le forze, gli interessi e le passioni delle persone. Tuttavia offre qualche chiave per navigare lungo il complesso *adesso* e per imparare non soltanto a vivere il presente, ma anche a pensarlo e riflettere su di esso.

Il *presente è sorgente delle presenze*. Queste presenze, che rimandano alla Presenza che può ricevere tanti nomi, sono quelle che (se sono udite e se si parla con esse, se sono decifrate e possiamo esprimerle rispettosamente) impediranno di vivere il presente in modo edonistico e

¹¹ Per approfondire vedi L. Cerviño, *Otra misión es posible*, cit., pp.104-211.

¹² O. Paz, *Fundación y disidencia: dominio hispánico. Obras completas*, Fondo de Cultura, México 1993, pp. 33-41.

superficiale. Le presenze ci conducono alla diversità, verso il molteplice e lo svariato delle nostre società e del nostro cosmo. Come convivere con la diversità nel presente?

Il presente delle presenze non è semplicemente un tempo per cercare sfrenatamente se stessi, ma per cercare la *realtà reale*, quella che è qui e più in là, che percepiamo ma che ci supera, che pensiamo ma che ci sfugge. Cercare il presente è approfondire nella *realtà reale*, trovare ogni momento il Mistero, ma sempre in cammino, insufficiente e provvisorio. Il poeta ci invita, forse senza saperlo e volerlo, a ripensare e riformulare le nostre radici cristiane per essere veramente fedeli ad esse. Assumere pienamente l'immagine di Dio relazione e, dunque, come alterità che genera vita donandola, che è diversità e quindi agisce dove e quando vuole. Un Dio nella storia che accoglie l'alterità delle religioni e delle culture come qualcosa di positivo e arricchente.

Sfida da accogliere per imparare a vivere e ad abitare il presente sin dalla sua profondità-larghezza: assumere radicalmente il *crepuscolo del futuro* con tutte le sue conseguenze, facendo compagnia vitale a questa crisi e transizione che ci tocca vivere. Sperimentare e parlare di Dio *dalla e per* la realtà, ascoltando ed interagendo con le presenze sia umane che cosmiche e divine; sviluppando uno sguardo critico dal presente e per il presente.

3.2. Scorgere la novità

Secondo passo ermeneutico è ritornare alla propria tradizione, arricchiti anche da ciò che ha generato il mondo simbolico altrui. Per questo ci addentriamo in *Mc 7, 24-30*.

“Partito di là, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. Subito una donna che aveva la sua figliuola posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi. Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia. Ed egli le disse: “Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini”. Ma essa replicò: “Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli”. Allora le disse: “Per questa tua parola va, il demonio è uscito da tua figlia”. Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.”

Siamo davanti ad una narrazione complessa, che esige la sua contestualizzazione per evitare di trasferire al testo motivazioni esistenziali. Il testo presenta alcuni particolari nell'insieme della grande narrazione di Marco: unica guarigione a distanza, un Gesù sconosciuto che nel dialogo sembra perdere la sua abituale postura, il nome di “Signore” adoperato dalla pagana, unico episodio a Tiro, una pagana che insegna qualcosa a Gesù. A loro volta il pane ci rimanda alle moltiplicazioni (una in territorio giudeo, l'altra in zona pagana) e colloca *Mc 7, 24-30* come narrazione divisoria fra esse.

L'ambiente della pericope è una zona di frontiera dove “dei pregiudizi aggressivi, mantenuti tramite una situazione di dipendenza economica e legittimata da tradizioni religiose, ostacolavano le relazioni fra i tiri, più ellenizzati, e la popolazione giudea, che viveva vicino o come minoranza a Tiro, o dentro la città o dentro l'area rurale”.¹³ S'intuisce che dietro la frase cinica di Gesù (non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini), “si nasconde l'amarezza di alcune circostanze reali”.¹⁴ Non basta l'utilizzo di una chiave religiosa per capire lo scandalo dell'atteggiamento di Gesù verso la sirofenicia al trattarla come un cane; dobbiamo tener conto d'un contesto più ampio, che include la situazione socio-economica e culturale nel rapporto fra gli abitanti di Tiro e i giudei, insieme allo sfondo psicologico presente fra questi gruppi.

¹³ G. Theissen, *Colorido local y contexto histórico en los evangelios. Una contribución a la historia de la tradición sinóptica*, Sígueme, Salamanca 1997, p. 93.

¹⁴ Ibid.

La pericope svela come la madre sirofenicia cerchi con premura il presente, la *realtà reale*, perché emerga la forza sanatrice per sua figlia. Gesù ragiona in chiave prima-dopo, mette l'accento su una temporalità cronologica-lineare e non su quella verticale, che è segnata da un avvenimento dell'*altro tempo*.

È la donna qui che rappresenta quella dimensione mistica capace di svelare qualcosa in più del Mistero, perché lega l'azione alla contemplazione: scorge che il Dio di Gesù può sanare sua figlia nonostante lei sia una pagana ellenizzata. Ecco perché agisce cercando e dialogando con Gesù da uguale a uguale, da tu a tu.

Gesù, che era lì per riposare e sembra apparentemente indifferente al contesto di frontiera carico di tensioni dovute alle diversità culturali, religiose e sociali mal vissute, deve entrare nel conflitto. Si apre alla supplica della sirofenicia e ascolta, parla, decifra ed esprime le presenze esistenti, che sono sconquassate, frutto di rapporti squilibrati. Infine, espelle il demonio della figlia, ma anche lo spirito sfruttatore presente nella madre.

La tensione conflittuale acquista una nuova e più includente armonia. I rapporti sono già altri, almeno fra Gesù e la donna, e questo è segno di vita rinnovata. L'autentico rapporto fra Gesù e la sirofenicia gli permette di scoprire qualche cosa nuova del suo Dio, e perciò della sua missione, mentre lei riceve il dono della guarigione. Il miracolo è il rapporto. Da questo incontro emergono nuovi sensi di vita e della realtà. Entrambi non sono più gli stessi, si sono scoperti l'uno nell'altra, l'una nell'altro.

In una casa di frontiera, lontani dai centralisti spazi rituali e religiosi, irrompe il senso come dono, pieno di vita. Nuovi occhi per vedere e orecchie per ascoltare. Ambedue ritornano nei loro ambienti arricchiti e trasformati: si sono trovati con un senso più pieno delle loro vite e della realtà. Le loro superiorità – di Gesù, quella spirituale-religiosa; della sirofenicia, quella socioeconomica – sono cadute: si sono riconosciuti come uguali ma partendo dalle loro diversità sociali, culturali e religiose. Sono penetrati nella realtà reale, il presente di presenza si è svelato, il Mistero li ha sfiorati. La vita evolve, si combinano rivelazione e rivoluzione: cambiamento dell'immagine di Dio e trasformazione delle relazioni sociali. Senso di vita che si svela e va configurando, per l'urgenza di una vita minacciata, nuovi rapporti socioculturali e religiosi.

3.3. Apportare germi di vita piena

Terzo momento dell'ermeneutica teologica interculturale: offrire una nuova prassi. Riprendendo l'interrogante sul *da dove e come* parlare di Dio, si sviluppa la proposta della missione interculturale facendo enfasi sul *da dove, come e a quale scopo* vivere la missione oggi.

Il *da dove* della missione interculturale sarebbero le zone di frontiera, intesi come nuova geografia missionaria. Geografia è paesaggio, luogo, ma anche suolo-humus dal quale nasce e cresce la flora. Da quali spazi e luoghi deve germogliare la missione oggi? E' in una zona di frontiera dove sorge lo scontro-incontro fra Gesù e la sirofenicia. Lì fluisce il senso come dono: ritrova senso la donna nel vedere che sua figlia è stata guarita; Gesù scopre un senso più ampio riguardo alla sua missione.

Forse, le nuove frontiere della missione sono le alterità. E' nelle zone di frontiera che la diversità è sempre in ebollizione. La missione non è più un invio verso terre lontane, inospitali e senza fede, ma un invio alla ricerca dell'alterità, anch'essa sconosciuta, inospitale e minacciante, che esige uno sguardo attento alla fragilità, complessità e mistero dell'altro.

La missione deve germogliare, con tutta la sua carica trasformatrice, dagli autentici e rinnovatori rapporti tra persone di nazioni, popoli, culture e religioni diverse. Com'è stato nella Chiesa

primitiva.¹⁵ Missione *inter alter*:¹⁶ incontro con l'alterità che provoca una conversione nel modo di guardare l'altro e se stessi. Non più l'altro come estraneo (*alius*), ma riconosciuto come prossimo (*alter*) col quale condividere la vita. Prossimo dal quale imparare per arricchirsi scambievolmente, appunto perché diverso. Prossimi non soltanto fra i membri di una comunità cristiana, ma anche nella pluralità nella quale siamo immersi.

La nuova *ecumene* è la Creazione di Dio. Siamo inviati da e verso il mondo-cosmo per offrire il senso della vita e della realtà come dono: avvenimento sorprendente ogni volta che c'è un incontro sincero fra sensi e sentimenti di vita. La principale disgiuntiva non è più cristiani-non cristiani, ma piuttosto vita-morte: vita che riproduce *qualcosa in più* di vita quando l'alterità è vissuta come gioia e dono, morte quando c'è un'*ancora meno* di vita dovuto alla chiusura, al rifiuto e all'indifferenza verso l'altro/a, l'Altro.

Parametro del *da dove* della missione è il senso e il senza senso delle persone. Ricordando che ci sono tanti modi, oltre il cristianesimo e le stesse religioni, di trovare un vero e reale senso della vita. Con quelli che posseggono un senso, missione sarà condividere i nostri sensi di vita e realtà per arricchirci, augurandoci che il senso si esprima come un dono che irrompe nelle nostre vite. Con quelli e con quelle senza-senso sarà offrire, con rispetto e molta testimonianza, il nostro senso di vita.

Come fare missione interculturale? Con attitudine capace di scorgere la trama della *realtà reale*. La missione si sviluppa percorrendo una strada che si cammina ogni momento¹⁷, ma allo stesso tempo sviluppando uno sguardo attento che permetta di fecondarci l'un l'altro con l'alterità e generare spazi alternativi di vita.

Allora questo diventa un "percorrere strade con altri".¹⁸ Con questi/e altri/e che vivono in diversi universi simbolici, che esprimono e testimoniano differenti credenze, che possiedono altre condizioni sociali. Percorrere strade con altri permette di scorgere il Mistero: lasciarsi sfiorare dall'intelaiatura del tessuto della realtà reale. Questa esperienza fondante è quella che rende possibile parlare di Dio *nel* e *dal* presente. Ecco il nocciolo di abitare il presente scrutando il senso della vita e della realtà di ogni momento, perché è capace di dialogare con altre culture ed esperienze di fede, e con le scienze.

Questa strada missionaria si percorre con strumenti o mezzi. Per scorgere l'intelaiatura del tessuto della realtà reale ci vogliono alcuni strumenti esistenziali. Strumenti, perché ogni soggetto li adopererà secondo le circostanze e i contesti, facendoli propri e assumendo alcuni più di altri, ma portandoli sempre come bagaglio che consenta di percorrere e aprire il cammino nel camminare. Esistenziali perché non sono semplici oggetti ma mezzi intimamente in relazione con l'intelaiatura del tessuto vitale.

Uno strumento è *lasciarsi sfiorare dal Mistero attraverso la diversità*. Esperienza mistica capace di vedere lontano, ma anche di addentrarsi nella profondità dell'alterità. "La mistica è l'energia vitale

¹⁵ Cf. D. Bosch, *Misión en transformación. Cambios de paradigma en la teología de la misión*, Libros Desafíos, Michigan 2000, pp. 71ss.

¹⁶ Per questa missione *inter alter* m'ispiro a Panikkar che propone una differenza fra *alter ed alius*. (*Paz e interculturalidad*, cit., p. 76)

¹⁷ "Viandante, sono le tue orme/ il cammino, e nulla più;/ viandante, non c'è cammino,/ si fa il cammino con l'andare." (A. Machado, *Poesías completas*, Espasa Calpe, Madrid 1997, p. 239)

¹⁸ M. Eckholt, "La cultura como lugar teológico", in R. Fornet-Betancourt(ed), *Resistencia y solidaridad. Globalización capitalista y liberación*, Trotta, Madrid 2003, p. 316.

della missione. Con questa energia, la missione assume il mestiere di trasformare il mondo e rivelare il Regno”.¹⁹

Camminare intrecciando altre strade e sentieri saggi, culturali e religiosi, esige un rispetto del *segreto vitale* che abita nell’alterità. Perché lì si trova la forza di un popolo, di una cultura o di una religione. E anche di se stessi. Percepire il *segreto vitale* di tutti i luoghi dell’alterità. Non per svelarlo e possederlo, ma, da questi ambiti di pluralità socioculturale e religiosa, aprire “vie di comunicazione con la condizione che tutte le culture rispettino scambievolmente i loro silenzi e i loro misteri”.²⁰

Un altro strumento è *integrare armoniosamente la testimonianza, il dialogo e l’annuncio*. Le due ali della testimonianza sono l’annuncio e il dialogo, che si completano e si rapportano tra loro in una triade missionaria. Allora, “dialogo, testimonianza ed annuncio possono fare dei cambiamenti significativi. E con questi siamo già nella sfera della ‘conversione scambievole’ e la costruzione del Regno”.²¹

Non c’è vero annuncio della Vita che abbiamo udito, visto e toccato (cf. *IGv* 1,1-4) senza un atteggiamento dialogante. L’annuncio senza dialogo e testimonianza si converte in un monologo culturale e religioso: cioè proselitismo. L’annuncio kerygmatico dev’essere sempre preceduto, sia temporalmente che sostanzialmente, dal dialogo e dalla testimonianza. Questa interrelazione e complementarietà fra annuncio-testimonio-dialogo ci fa vedere che “abbiamo bisogno non soltanto di saper dare, ma anche di imparare a ricevere. La Chiesa ‘ha sempre bisogno di essere evangelizzata, se vuole conservare freschezza, fiato e forza per annunciare il Vangelo. Lungo il processo di evangelizzazione, l’evangelizzatore è continuamente evangelizzato dal destinatario del suo messaggio’ (EN 15)”.²²

Camminare con uno sguardo attento significa imparare e re-imparare a dialogare, annunciare e testimoniare che nella vita non soltanto c’è un *di più* che ci supera, ma anche che abita in noi come *segreto vitale*, e così potremo scorgere la trama-tessuto della realtà reale.

Altro strumento importante è sviluppare una *sapienza che sgorga dal dialogo con altre saggezze culturali e scientifiche*. Qui l’alterità acquisisce il volto variopinto di altri pensieri, altri modi di concepire la realtà e l’essere umano, altri modi di essere nel mondo. Ricerca di una ragione più cordiale e un discorso più vitale, dove la saggezza sgorga dal dialogo della teologia con altre scienze come la filosofia, l’antropologia e la sociologia, ma anche con le scienze naturali. Anche un dialogo con altre saggezze popolari, così preziose e imprescindibili come quella scientifica.

L’attitudine capace di scorgere la trama-tessuto della realtà reale esige l’allargamento del nostro cuore, spirito e pensiero. Allargare non per dominare, ma per lasciarci interrogare e destrutturare da altri affetti e sentimenti vitali; da altri modi di udire, vedere e toccare il Mistero e dividerlo con gli altri; da altri sensi di vita presenti nelle scienze e nelle saggezze popolari. Allargare il nostro sguardo spirituale, affettivo e razionale per imparare a guardare dalle altre sponde i nostri pensieri, sentimenti e la nostra esperienza religiosa.

Camminare allargando lo sguardo è camminare interrogando noi stessi e anche gli altri. Camminare interrogandoci piuttosto che affermare. Camminare per assaporare la saggezza che si va manifestando, saggezza che è un’esperienza esistenziale che coinvolge spirito, mente e corpo.

¹⁹ P. Suess, *Teología de la misión. Convocar y enviar: siervos y testigos del Reino*, Abya-Yala, Quito 2007, p. 61.

²⁰ P. Suess, *Teología de la misión*, cit., p. 160.

²¹ P. Suess, *Teología de la misión*, cit., p. 178.

²² P. Suess, *Teología de la misión*, cit., p. 197.

Adesso, forse, è più semplice capire *a quale scopo* questa missione: è promuovere una convivenza interculturale che genera alternative di vita nel presente. Ma qual è l'apporto concreto che può dare la missione interculturale alle nostre società complesse e plurali? In modo schematico è possibile riassumere come segue:

- Cerca di far vedere che ogni adesso può essere un presente d'Amore, nella misura in cui sappiamo vivere ogni momento con profondità e larghezza: perforare il presente per sfiorare il Mistero, allargando la nostra percezione nell'udire, nel parlare, nel decifrare e nel dire le migliaia di presenze umane diverse che si svelano nel presente delle presenze.
- Afferma che il suo perché è promuovere un atteggiamento per cui le persone imparino ad essere contemplative (che è sperimentare Dio nelle loro vite), partendo da una esperienza non intimista ma dialogante con la diversità: con quella alterità che abita negli altri.
- Consapevole che ogni presente è alternativamente luminoso e oscuro, vuole offrire l'occasione di sviluppare uno sguardo attento, ma anche critico. Sguardo critico che, da quella tensione caratteristica di ogni sguardo, sa leggere i segni dei tempi rompendo le logiche escludenti del *prima-dopo*, quella del *alcuni sì - altri no, migliori e peggiori, buoni e cattivi*. Rompere la logica razionalistica e patriarcale, come ha saputo fare la sirofenicia con Gesù. Esigere il cambiamento *qui e adesso*, non là e dopo. Questa missione del presente, dunque, sarà un impulso perché siano capaci non soltanto i singoli, ma anche le case, le chiese e le istituzioni religiose-politiche e culturali, di realizzare il capovolgimento temporale-spaziale del *qui e adesso*.
- Lancia la sfida di promuovere in ogni momento comunità vive dove l'azione sia contemplazione trasformante del Mistero e la contemplazione sia azione in favore di una realtà più equa, giusta e solidale. Presente dove si uniscono azione e contemplazione in modo da esprimere che la convivenza interculturale non è soltanto un sogno ed un anelito, ma anche una realtà presente.
- Dove il mestiere primordiale consiste nel promuovere un largo banchetto nel quale ci sia posto per tutti e per tutte. Dove si possa sperimentare *già, adesso e qui* la pienezza di vita inaugurata da Gesù nel Regno di Dio. Sebbene ancora alcuni mangino seduti, altri sotto il tavolo e altri ancora su di esso, ciò che importa è che l'amore divino arrivi in maniera nuova e trasformante a tutti e a tutte.
- Arte di vivere il presente sin dalla radicale relazionalità che caratterizza la nostra realtà più reale. Perché dove Dio si manifesta e agisce è nelle relazioni autentiche, orizzontali, arricchenti, scambievoli e che rendono degni fra i diversi/diverse. Lì sgorga ed emerge la convivialità divina svelando un senso della realtà inaspettato e indescrivibile. Dono gratuito che esprime non soltanto il nostro essere in cammino, ma anche la possibilità di pienezza attuale, ogni volta che nel presente i rapporti sociali, culturali, economici e politici superano le disuguaglianze, le discriminazioni e le sconnessioni.